

**Toni diversi rispetto all'appello di Ruini nel documento finale della Cei**  
**«Se 100 partiti fossero pronti ad assumere questi valori canteremmo il Te Deum...»**

**Monsignor Tettamanzi liquida il Psi: «Il suo richiamo non mi pare pertinente»**  
**E il documento dice: «Sarebbe illogico votare per chi non fa proprie le nostre idee»**

# «Noi non sosteniamo nessun partito»

## E dopo le polemiche sui cattolici i vescovi aggiustano il tiro

Il comunicato del Consiglio permanente, pur accogliendo in larga parte la relazione Ruini sull'impegno unitario dei cattolici, lo subordina alla «libera maturazione delle coscienze» ed alla «coerenza» nel tradurre i valori in atti concreti. Per il segretario della Cei, mons. Tettamanzi, l'appello episcopale è rivolto a tutti i partiti e non solo alla Dc. «Impertinente» il documento del Psi. Ma si può dialogare.

**ALCESTE SANTINI**

**ROMA.** I vescovi italiani non vogliono che si dica che essi preferiscono ancora la Dc, come è stato nel passato e come da molti è stato interpretato dopo la relazione del card. Ruini, ma neppure vogliono che si dica che essi hanno abbandonato questo partito che, anzi, criticano, per stimolarlo a rinnovarsi. Questa è la posizione, ambigua e travagliata al tempo stesso, che emerge dal comunicato del Consiglio permanente della Cei diffuso ieri, anche se il segretario generale dell'episcopato, mons. Dionigi Tettamanzi, si è sforzato, in quasi due ore di un'affollata e vivace conferenza stampa, di sostenere che l'appello dei vescovi è a tutto campo, centrato sui valori etici per cui sta al

singolo cattolico «verificare se essi sono presenti nei programmi dei partiti» per, poi, regolarsi al momento del voto. Un tentativo di estendere il discorso a tutti i cattolici, ovunque operanti e militanti, dopo le critiche che hanno visto al centro, in questi ultimi giorni, il card. Camillo Ruini, presidente della Cei.

Ciò che è detto con chiarezza, nel comunicato, è che «oggi si impone in modo molto più acuto il dovere irrinunciabile della coerenza globale verso i molteplici valori connessi con la dignità dell'uomo». Ciò vuol dire che i cattolici, con i loro comportamenti e la loro azione, devono tendere a confermare ed a consolidare nel concreto, non invece a smentire ed a vanifica-



Mons. Camillo Ruini

re, quell'istanza cristiana e genuinamente umana che muove la Chiesa ad annunciare ed a tradurre in pratica il messaggio sociale del Vangelo. Quindi, i vescovi sono stati «unanimesi nel riaffermare la piena validità dell'impegno unitario dei cattolici italiani», così come aveva affermato nella sua prolusione ai lavori il card. Ruini, ma hanno voluto precisare che tale impegno va realizzato «nella libera maturazione delle coscienze cristiane» e non per imposizione confessionale. E, in quanto è stato posto, con insistenza, l'accento sulle «dovere irrinunciabili della coerenza globale», non solo a parole, ma con «atti concreti», l'appello dei vescovi è apparso come un estremo ammonimento rivolto alla Dc perché dimostri con i fatti di sentire veramente tutto il peso dell'ispirazione cristiana. Anche perché — ha detto Monsignor Tettamanzi — nel momento difficile e grave in cui viviamo, per la crisi delle istituzioni come per l'allargarsi del fenomeno della criminalità e per la delicata situazione economica, non basta dire libertà e democrazia se questi valori non vengono riempiti di contenuti che si-

gnificano giustizia sociale, solidarietà verso le fasce più bisognose. Perciò — ha aggiunto riprendendo il discorso — «a tutto campo» — «intoneremmo un «Te Deum» di ringraziamento qualora ci fossero non uno, ma due, tre, cento partiti disposti ad accogliere i valori etici cristiani». Ha negato che, rispetto all'immagine di Chiesa aperta verso tutti e disponibile a contribuire con la sua specificità al bene comune —, ce ne sia oggi un'altra che si fa partito in vista di elezioni anticipate. «Noi non ci siamo mai rivolti e non ci rivolgiamo ad una sola aggregazione politica, escludendo le altre, ma il nostro discorso sui valori è rivolto a tutti».

Quanto al documento dell'esecutivo del Psi centrato su «alcuni principi essenziali» per quanto riguarda un corretto modo di intendere la «cooperazione tra Stato e Chiesa» e indirizzato al Papa, al presidente della Cei, mons. Tettamanzi ha detto, in modo un po' liquidatorio, di «vedere la totale impertinenza di questo richiamo». Ha, però, precisato, subito dopo, che «una prima risposta» al Psi è contenuta nel comunicato del Consiglio permanente ed è «un invito al dialogo in termini contenutistici». Il dibattito, quindi, si sposta sui valori che — ha osservato il segretario generale della Cei — non sono qualche cosa di astratto ma di legato alla vita, alla società. Perciò, la sfida che la Chiesa lancia a tutti i partiti ed alla stessa Dc, che è venuto il tempo di dimostrare con i fatti che cosa si intende fare per «superare lo scollamento tra politica e società civile», come affermare nelle strutture sociali, nelle istituzioni «il primato e la centralità della persona, della famiglia», come difendere «il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza», quale «attenzione viene rivolta alle fasce più deboli della popolazione» e come operare perché siano rispettati «i diritti inviolabili dei popoli» e praticate la solidarietà e la giustizia a livello mondiale.

Il leader di Ci incalza Craxi: «Se facesse sua la dottrina cristiana...»

# Pds, Psi, laici contenti dalle precisazioni Formigoni: «L'antipapismo non porta voti»

I partiti laici e di sinistra «prendono atto» delle precisazioni della Cei e dopo la polemica torna a farsi strada il dialogo. Il Psi dice di essere contro «fenomeni di vero e proprio clericalismo di ritorno». Ranieri (Pds): «Il dogma dell'unità politica dei cattolici è roba vecchia e rappresenta una regressione». Ma Formigoni attacca ancora il Psi: «Si misuri sui contenuti evocati dal cardinal Ruini».

**ROMA.** Dopo i fragori dei giorni scorsi, la polemica seguita alle dichiarazioni di monsieur Ruini, prende toni più cauti. E lascia spazio a un accenno di dialogo. Così politici e partiti scesi in campo, a cominciare dal Psi che aveva accettato al Papa, ieri hanno «preso atto» delle precisazioni con cui il consiglio dei vescovi ha voluto modificare l'immagine di una Chiesa pesantemente schierata con un solo partito. I socialisti, come il Pds, constatacono con soddisfazione che mons. Tettamanzi parla di ve-

scovi «che non difendono aggregazioni politiche o partiti». E ricordano, con eguale soddisfazione che il segretario della Cei «ha confermato che i vescovi italiani, nel rivolgere il loro appello ai valori hanno preso di mira tutti e non alcuni partiti». Ma i socialisti sono soprattutto soddisfatti che i vescovi abbiano dato con il loro documento conclusivo una prima risposta alla «dichiarazione di principi» inviata dal Psi al Papa. «Per il Psi — afferma una nota di via del Corso — non

è mai stato in discussione il fatto che i pastori si preoccupino che i cattolici dialogassero sempre una testimonianza coerente con i principi evangelici, come ha dichiarato ieri con grande equilibrio Giovanni Paolo II. «Noi abbiamo chiesto e chiederemo — afferma il Psi — che queste sollecitazioni e questo impegno dell'Episcopato si rivolgano alla società tutta intera e non si confinino, forzatamente nell'ambito di un solo partito». Conclusione socialista: «Non ci siamo mai lasciati confondere da rigurgiti di laicismo antireligioso, ma abbiamo reagito e reagiremo di fronte a fenomeni di vero e proprio clericalismo di ritorno, che si rallegra per ogni interpretazione esorbitante dei pronunciamenti della gerarchia ecclesiastica».

La polemica però, sia pure sotto forma di accenno di dialogo, non si placa del tutto. Secondo l'eurodeputato Roberto Formigoni la risposta che il Psi ha dato alle parole del cardinale Ruini è frutto «di una cattiva lettura» delle parole del presidente della Cei. Quel messaggio — dice Formigoni — non parla mai di partiti, né di Dc ma di una tensione all'unità dei cattolici nell'azione sociale. Il cardinale dice giustamente che la fede si traduce in contenuti di azione e di elezione. «Viene da domandarsi — afferma ancora Formigoni — perché il Psi non entri mai nel merito dell'occasione di aprire un dibattito interessante...». Formigoni contesta anche la scelta del Psi di scrivere al Papa: «C'era da aspettarsi che un partito politico che scrive al Pontefice mostrasse in quali punti intende sviluppare l'insegnamento pontificio, cosa che invece manca». La conclusione di Formigoni è che «se il Psi continua a mostrare il volto antipapista di Martelli o di De Michelis (le parole sulle preferenze della Chiesa per la Croazia) è ben difficile che conquisti un solo voto cattolico». Ma il leader di Ci lascia aperta la porta al dialogo affermando che se il Psi facesse suoi alcuni contenuti della dottrina sociale cristiana, come sarebbe auspicabile, si aprirebbe una nuova e interessante fase politica.

Nella polemica entra anche Leoluca Orlando che tuttavia considera il dibattito aperto dalle parole del cardinal Ruini un po' fuorviante. «Il tema dell'unità politica dei cattolici — afferma il fondatore della «Rete» — come invito a votare per lo stesso partito è ormai antico e superato quanto meno dal concilio vaticano II». Sulla stessa linea del Psi è il Pds, per il quale «il dogma dell'unità politica dei cattolici non dev'essere più riproposto: è roba vecchia ripresentata, una regressione un colpo alla nostra civiltà politica». Umberto Ranieri, esponente riformista del Pds, dice di apprezzare il documento inviato da Craxi al Papa e aggiunge: «I valori etici del cristianesimo sono già stati metabolizzati nella nostra cul-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

tura. Abbiamo quindi le carte in regola per dire che l'unità politica dei cattolici è superata e che la presenza nei partiti di sinistra non contraddice le scelte di fede». Anche Giulio Rodano, della direzione del Pds, considera ormai superato il tema dell'unità politica dei cattolici: «Se non si coglie questa decisiva novità e cioè che ormai neppure in Italia, in politica laico si contrappone a cattolico si rischia di riproporre una modalità di presenza dei cattolici in politica tipico del periodo della guerra fredda. E questo significa riproporre quel sistema politico bloccato che ha prodotto disagio e sfiducia anche in tanti cattolici».

## Stretto riserbo sul faccia a faccia di un'ora all'hotel Raphael

# Incontro a sorpresa tra Craxi e Occhetto

## «Abbiamo parlato anche del governo...»

Un'ora e un quarto. Tanto è durato l'incontro tra Occhetto e Craxi. Scaturito da un atto di cortesia, alla vigilia della partenza del segretario del Pds per Brighton dove parteciperà alla conferenza del Partito laburista, l'appuntamento «riservato» ha offerto ai due leader della sinistra l'opportunità di parlare anche della situazione politica nazionale. Che resta difficile e zeppa di incognite...



Occhetto insieme a Craxi

**ROMA.** Un lungo incontro, tra Achille Occhetto e Bettino Craxi. Avrebbe dovuto rimanere riservato, tant'è che il segretario del Pds non ha nascosto il proprio stupore quando, all'uscita dell'hotel Raphael dove il segretario socialista ha il suo domicilio romano, ha trovato ad attendere alcuni giornalisti. «Come avete fatto a sapere?». Insomma, non uno di quegli appuntamenti che l'opinione pubblica ha vissuto come espressione della ripresa dei rapporti tra i due partiti, segnati come sono stati da comunicati congiunti e apprezzamenti reciproci, prima sull'esigenza di porre un argine alla tragedia delle vittime civili della guerra del Golfo e, poi, di non assistere passivamente al golpe contro Gorbaciov in Urss. L'occasione dell'incon-

tro, come ha spiegato Occhetto, è stata offerta dal viaggio che il segretario del Pds affronterà oggi alla volta della Gran Bretagna, per seguire la conferenza nazionale del Partito laburista. Il discorso si è allargato alla «situazione dei diversi partiti socialisti europei» e anche all'«Internazionale socialista». Ma anche se di cortesia, e forse proprio perché più normale, il faccia a faccia di ieri rivela un consolidamento delle relazioni, se non anche potenzialità nuove.

Craxi se ne è rimasto nel suo appartamento alberghiero. Occhetto, che i giornalisti in attesa ha dovuto affrontare, si è limitato a sostenere che «poi, siccome siamo due uomini politici, abbiamo parlato anche della situazione nazionale». Una situazione certo non di fa-

nanziario con cui far sopravvivere il proprio governo, resta l'incognita della decodificazione degli interessi concreti da colpire con i tagli. Peraltro, ieri, la questione della riforma delle pensioni è stata stralciata, e il Psi si è premurato di ribadire la propria ostilità anche al compromesso ideato dal presidente del Consiglio. Insomma, il

## Moniti di Bodrato e De Mita, critiche di Granelli

# La Dc assediata invoca l'unità

## La sinistra «fredda» con Forlani

**FABRIZIO RONDOLINO**

**ROMA.** «Ogni volta che vedo un giornalista, mi chiede: «Quando si vota? Domani? Dopodomani?». Eh, si voterà, si voterà...», diceva domenica a Sirmione, al convegno dei dorotei, Antonio Gava. La data precisa, naturalmente, non la conosce nessuno: anche perché di mezzo c'è il Quirinale. Ma, ora che è iniziato l'autunno, nessuno scommette sulla sopravvivenza della legislatura fino a primavera. Per la Dc, la questione delle elezioni sta diventando una questione di vita o di morte. E molti rimpiangono di non aver dato la spallata giusta l'aprile scorso, con conseguente voto prima dell'estate. Ma tant'è: è ora la Dc, che già si considera in campagna elettorale, guarda ai comizi prossimi venturi come ad un bagno rigeneratore.

«L'errore l'abbiamo compiuto lasciando fuori i repubblicani, con tutti gli interessi che rappresentano», dice Sergio Cuminetti, interprete fedele dell'anima dorotea della Dc. Che teme, più di ogni altra cosa, l'isolamento. E a partire dall'esclusione repubblicana, infatti, che si sono moltiplicate le prese di distanza, le ostilità esplicite, gli attacchi di industriali e pistoleri vari: così ragionano a piazza del Gesù. La sopravvivenza di Andreotti e del suo governo rischia infatti di far pagare alla Dc un prezzo alto, troppo alto. Anche perché la partita che sta giocando Andreotti — e che ha per posta il Quirinale — sempre più diventa una partita personale, e sempre meno coincide con gli interessi democristiani.

Il discorso — inedito nei toni — con cui Forlani ha concluso domenica l'assemblea dorotea segna la definitiva presa di distanza della Dc dal «suo» governo. Separando i destini del partito da quelli di Andreotti, Forlani da un lato apre la campagna elettorale, dall'altro però lascia intravedere il grado di difficoltà reale in cui si trova la Dc. L'appello all'unità interna, che è stato il tema ricorrente del settembre democristiano, e che è tornato prepotente alla ribalta domenica, risponde al riflesso condizionato di chi si sente assediato. E nasconde la speranza che, come spesso è avvenuto in passato, il massimo isolamento della Dc si traduca quasi automaticamente nel massimo di

consensi elettorali. Questa volta, però, le cose potrebbero andare diversamente. Perché anche dentro la Dc non tutto è a posto. A Brescia, terra di Lega, è in corso una guerra fratricida fra Prandini e Martinazzoli. Al capo opposto d'Italia, Ban è preda dello scontro fra Lattanzio e Leccisi. Orlando se n'è andato, ma la sua «Rete» potrebbe saltarsi, almeno in qualche città, ai neonati «Popolari per le riforme» di Mario Segni. Martinazzoli spara sul quartier generale.

## I familiari di Libero Grassi nel comitato per i referendum di Giannini



Il Corid (Comitato per i referendum per la riforma democratica) presieduto da Massimo Severo Giannini e coordinato dal radicale Giovanni Negri, continua a far presto. Tutti nomi illustri (fra cui le adesioni del vice presidente della Confindustria, Aldo Fumagalli, di Claudio Martelli, di Eugenio Manca, Felice Borgoglio, Claudio Signorile). E soprattutto due nomi simbolici: i familiari dell'imprenditore Grassi assassinato dalla mafia, Davide e Pina. Tutti nomi anche dal mondo dell'informazione e qualcuno anche dalle file democristiane: Gianni Rivera firmerà i tre referendum. Del coordinamento del comitato, istituito ieri, fanno parte, fra gli altri: Ada Bocchi, Bassolino, Biondi, Bogi, Caldera, Del Pennino, Maramba, Musci, Muti Falcone, Savi, Teodon e altri esponenti di tutte le forze politiche. Il Corid ha organizzato una manifestazione pubblica per il 14 ottobre, in coincidenza con la partenza della raccolta delle firme.

## Il Pri attacca: «Con Andreotti l'Italia resterà fuori dall'Europa»

Dura analisi della situazione economica italiana in una nota della «Voce repubblicana». Secondo i repubblicani è urgente una «svolta di governo», una «rottura della continuità nella conduzione della politica economica» altrimenti l'Italia è condannata a restare fuori dall'Europa, e non sarà certo questa finanziaria ad evitarlo. A sostegno di questa tesi vengono portate le parole dell'economista Paul Samuelson il quale denuncia come sia «inevitabile che l'Italia in questa situazione debba uscire dalla parità prestabilita dai tassi di cambio».

Il numero zero di «Liberazione», il settimanale di Rifondazione comunista uscirà il 12 ottobre. E alla fine del mese inizierà la regolare pubblicazione. Sarà diretto da Sergio Garavini, vicedirettore Luciano Daddoli. 100 mila copie di tiratura, formata da un quotidiano che esce una volta alla settimana» ha detto Cossutta.

## Il 12 ottobre esce «Liberazione» il settimanale di Rifondazione

to quotidiano (otto pagine), 1200 lire. Lo ha annunciato Dario Cossutta, figlio del più noto Armando, a Milano nel corso della conferenza stampa di presentazione della prima festa di Rifondazione nella città. Sarà «un quotidiano che esce una volta alla settimana» ha detto Cossutta.

## Livia Turco risponde alla Cappelletto: «Servono proposte non propaganda»

«Non servono trovate propagandistiche o iniziative lanciate in modo teatrale» — ha detto Livia Turco — «occorre praticare il principio della pari dignità e il rispetto delle differenze». A partire dalle proposte. E quelle delle donne della Quercia non sono né «riduttive» né «minimali». Quella fondamentale è la realizzazione «di un nuovo rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita». Vengono poi in ordine: la riforma del sistema pensionistico, la difesa e la qualificazione dei servizi sociali, il mantenimento del servizio sanitario pubblico contro la vergogna dei tickets, la rapida approvazione delle leggi sulla maternità di protezione di tutte le donne, i congedi parentali nel lavoro, la promozione di azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile, la prevenzione degli infortuni domestici, il diritto al lavoro delle donne meridionali, la riapertura della discussione attorno alla legge contro la violenza sessuale». A partire da questi temi, secondo Livia Turco si può definire una piattaforma comune.

Alla responsabile delle donne socialiste, Alma Cappelletto, che l'aveva accusata di «essersi disistata rispetto alla discussione aperta tra il Pds e il Psi in merito alla costruzione di una prospettiva unitaria di sinistra», Livia Turco risponde di essere «stupita».

## A Venezia le prime assise generali delle Regioni

Le Regioni italiane si incontreranno a Venezia presso la Fondazione Cini il 4 e 5 ottobre prossimi. Le assise sono state organizzate dalla Regione Veneto in collaborazione con le Conferenze dei presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali. Si discuterà di competenze e ruoli delle regioni: temi di grande attualità in un momento di grande dibattito sulle riforme istituzionali. Nella giornata inaugurale, venerdì, è prevista la partecipazione del presidente Cossiga.

Si sono capovolti le sorti politiche al comune di Orotelli in provincia di Nuoro: dopo 13 anni la Dc lo ha conquistato, dopo cinque mesi di gestione commissariale (715 voti, 12 seggi). La lista di sinistra «Sardegna con due spighe» composta da esponenti del Pds, del Psi, del Psd'Az, ha ottenuto 664 voti e 3 seggi. Il retroscena: il sindaco Podda del Pds si era dimesso in seguito a minacce, intimidazioni e attentati; e il consiglio comunale, con lui, per solidarietà. Si è votato anche a Foligno, dove il Consiglio di Stato aveva consigliato non validi le elezioni del maggio '90. Allora la lista Pci era stata esclusa, perché presentata in ritardo, e quindi né Pds né Rifondazione hanno potuto presentarsi agli elettori ed hanno dato indicazione di votare per i Verdi e per due candidati Psdi. I risultati hanno dato 11 seggi alla Dc, 2 al Psdi, 2 al Msi, 9 al Psi, 6 ai Verdi.

**Dopo 13 anni la Dc conquista il Comune di Orotelli**

**A Venezia le prime assise generali delle Regioni**

**GREGORIO PANE**